

# I PROFILI DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI DI ITALIANO LX

di Maria Chiara Aielli

## ABSTRACT

*Partendo dai dati raccolti durante una sperimentazione condotta presso l'Università di Verona durante l'Anno Accademico 2023/2024, che ha coinvolto studenti afferenti ai corsi di lingua italiana per stranieri, questo contributo intende far emergere i tratti caratteristici degli apprendenti universitari che studiano italiano come Lx ( $x > 2$ ) attraverso un'analisi quanti-qualitativa dei dati raccolti. Partendo dalla descrizione in forma narrativa di alcuni dei profili individuali elaborati, si tenta di delineare il profilo prototipico di tali apprendenti, caratterizzati da ricchi e articolati bagagli linguistici e biografici, che spesso rimangono inesplorati e poco sfruttati all'interno della classe. L'analisi dei dati è stata organizzata in quattro macrocategorie o punti di osservazione: tratti linguistici e culturali, il senso di autoefficacia linguistica, il profilo strategico e la manutenzione linguistica. Ne emerge un tipo di apprendente particolarmente aperto, curioso, disponibile a "sbagliare" e a uscire dalla propria zona di comfort, nonché dotato di una spiccata sensibilità (inter)culturale e plurilingue e di un ampio bagaglio strategico. L'analisi dei profili analizzati offre ai docenti di italiano Lx numerosi spunti per progettare e implementare una didattica più in linea con i bisogni e le caratteristiche di questa tipologia di apprendenti.*

## 1. INTRODUZIONE

Questo contributo, come quello di Bassani in questo numero, documenta la sperimentazione condotta presso l'Università di Verona durante il I semestre dell'anno accademico 2023-2024, sperimentazione avente ad oggetto l'apprendimento della lingua italiana come Lx in contesto universitario.

Il presente articolo, nello specifico, mira a individuare e a fare emergere il profilo prototipico degli apprendenti di italiano Lx in un contesto universitario (più specificamente quello dell'Università di Verona, dove la sperimentazione ha avuto luogo). Il nostro interesse nasce dalla necessità di mettere meglio a fuoco le

caratteristiche salienti di questa categoria di apprendenti, ad oggi ancora poco indagata a livello accademico in Italia.

In particolare, l'articolo tenta di rispondere alle seguenti domande: *chi sono da un punto di vista linguistico e biografico gli apprendenti di italiano Lx che afferiscono ai corsi universitari? Quali tratti li caratterizzano? Che rapporto hanno con le lingue straniere? Quali strategie utilizzano per imparare le lingue straniere e con quale frequenza? C'è una relazione tra frequenza d'uso delle strategie e numero di lingue conosciute? Come mantengono vive le lingue che compongono il loro ricco repertorio?*

Considerato che l'apprendimento di una lingua straniera come Lx presenta delle caratteristiche diverse sia dal punto di vista cognitivo che strategico rispetto a quello della L2 (Marx 2004), riteniamo che la ricerca di una risposta alle succitate domande sia centrale oggi al fine di riuscire a progettare e implementare una didattica efficace e fondata sui reali bisogni, motivazioni, caratteristiche e risorse degli apprendenti, come da anni suggerisce il Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER 2002: 4).

Il presente contributo si inserisce a livello teorico nel solco degli studi sul plurilinguismo, visto sempre più come normalità e non come eccezione. Già nel 1975 le *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* (GISCEL 1975) ricordavano l'importanza di conoscere e considerare la realtà linguistica di partenza dell'individuo e come ogni azione educativa efficace dovesse prendere le mosse dalla valorizzazione del retroterra personale, familiare e ambientale, sia dal punto di vista linguistico sia da quello culturale.

Se nelle *Dieci tesi* il quadro di riferimento storico-culturale era costituito dal tessuto sociale dell'Italia degli anni Settanta, la cui diversità e complessità linguistica era riconducibile alla presenza dei dialetti e delle minoranze storiche, nonché ai flussi migratori interni al Paese (si pensi, ad esempio, ai movimenti migratori dal sud al nord, dalle campagne alle città), oggi la realtà si è fatta molto più complessa, tanto che in ogni classe è possibile "avere l'intero mondo a portata di mano" (Fiorentini, Gianollo, Grandi 2020: 11). I paesaggi linguistici e le traiettorie personali, dunque, possono essere estremamente vari, diversi e complessi.

Diventa sempre più determinante, allora, tener conto della complessità biografica, linguistica e culturale che caratterizza gli attuali contesti di apprendimento, traendo spunto da essa per rafforzare le competenze (pluri)linguistiche e (pluri)culturali che ogni apprendente porta con sé.

## 2. STRUMENTI DI RICERCA E CAMPIONE DI INDAGINE

Prendendo le mosse dalle domande di ricerca sopra descritte, la sperimentazione si è concretizzata nella raccolta di dati di diversa natura, dati che sono stati successivamente analizzati in maniera quanti-qualitativa.

In particolare, sono stati utilizzati i seguenti strumenti:

- **un sondaggio iniziale, un sondaggio sulle strategie e un diario dell'apprendimento** (strumenti già descritti da Bassani in questo numero, al cui articolo si rimanda per una disamina completa). Tali strumenti sono stati creati grazie a dei Moduli Google® e somministrati direttamente dal/la docente del corso durante le lezioni in presenza a frequenza non obbligatoria. Attraverso gli strumenti si è cercato di indagare il patrimonio linguistico degli apprendenti e il loro atteggiamento verso le lingue straniere (*sondaggio iniziale*), il loro patrimonio strategico (*sondaggio sulle strategie*), le loro impressioni sulle difficoltà incontrate durante il corso ed è stata stilata un'autovalutazione delle abilità su scala Likert (*diario dell'apprendente*).
- **le produzioni scritte svolte dagli apprendenti** e assegnate dal/la docente durante il corso come attività da realizzare in classe, a casa e/o come prova di valutazione finale. I testi sono stati analizzati cercando di far emergere ulteriori indizi utili a delineare il profilo del singolo apprendente da un punto di vista biografico, linguistico, della personalità e strategico.

La popolazione oggetto della ricerca è stata individuata negli apprendenti afferenti ai corsi intensivi di lingua italiana stranieri di livello A1, A2 e B1 erogati dall'Università di Verona nel I semestre dell'anno accademico 2023-2024. All'interno di questo gruppo abbiamo selezionato tutti quei soggetti che hanno compilato almeno 2 sondaggi e consegnato almeno 4 produzioni scritte; tale scelta è stata dettata dalla necessità di avere una quantità di dati sufficiente a tracciare profili il più possibile ricchi, "spessi" e informati.<sup>1</sup> Partendo da queste premesse, è stato individuato un gruppo di 10 apprendenti, che sono andati a costituire il nostro campione di indagine.<sup>2</sup> Per ognuno dei 10 soggetti che compongono il campione di

---

<sup>1</sup> Preme precisare che i corsi di lingua italiana per stranieri offerti dall'Università di Verona sono a frequenza facoltativa e non obbligatoria, pertanto la discontinuità delle presenze è un dato "di sistema" ineludibile in questo contesto.

<sup>2</sup> Ci rendiamo conto che si tratta di un campione piuttosto ristretto e che, pertanto, la nostra ricerca non può essere considerata rappresentativa al di fuori del suo specifico contesto di realizzazione. Parimenti, riteniamo che il presente lavoro possa rappresentare un valido

indagine è stato analizzato il materiale a disposizione ed elaborato un profilo individuale dell'apprendente in forma descrittiva. Da queste descrizioni sono stati quindi fatti emergere i tratti caratteristici dell'apprendente prototipico di italiano Lx nel contesto di riferimento sopra descritto.

### 3. ALCUNI ESEMPI RAPPRESENTATIVI

Di seguito si riportano in maniera "narrativa" e a titolo esemplificativo tre dei profili individuali elaborati a partire dai dati raccolti, profili che, a nostro parere, seppur in modo diverso, ben fanno emergere i tratti tipici degli apprendenti di italiano Lx in contesto universitario. Al fine di tutelare la privacy dei soggetti coinvolti nella ricerca, si è deciso di utilizzare in questa sede solo l'iniziale del nome della studentessa o dello studente in questione.

#### 3.1 IL PROFILO DI S.

Al momento della ricerca, S. è una ragazza di 20 anni e frequenta il corso intensivo di lingua italiana di livello B1 dell'Università di Verona (I semestre, anno accademico 2023-2024). La sua L1 è il tedesco. Oltre all'italiano, S. dichiara di conoscere altre due L≠1: l'inglese (livello avanzato) e il francese (livello intermedio-avanzato), entrambe apprese a scuola. S. è soddisfatta dei risultati conseguiti nello studio di queste lingue che sente come utili per allacciare e mantenere i contatti con altri parlanti, nonché per ottenere vantaggi da un punto di vista accademico e lavorativo (borse di studio, *curriculum vitae*, ecc.). S. sembra avere un ottimo rapporto con le lingue straniere: infatti, le piace studiarle perché le danno la possibilità di relazionarsi con più persone, di viaggiare e scoprire nuove culture ("Mi piace avere l'abilità di capire molte gente, di viaggiare più facilmente e di scoprire altre culture"). Inoltre, si considera una brava apprendente di lingue perché, a suo parere, ha buone capacità di memorizzazione delle regole e del lessico. Tuttavia, riconosce di non essere particolarmente efficace e fluente nella produzione orale ("Mi ricordo facilmente il vocabolario e la grammatica, ma parlare è molto difficile per me").

È interessante notare che per la studentessa l'esperienza in Italia non rappresenta il primo viaggio all'estero: S. ha infatti avuto diverse esperienze

---

punto di partenza per indagare ulteriormente i diversi ed eterogenei contesti in cui ciascun docente è inserito e opera.

interculturali e di comunicazione plurilingue precoci, che le hanno fatto comprendere fin da subito il valore pragmatico e culturale delle lingue ("Il mio primo viaggio all'estero era a Parigi con una associazione per giovani quando ero 14", "Dopo questa esperienza, ero più timido quando dovevo parlare francese, e preferivo l'inglese. A Parigi ha funzionato bene, ma nel mio prossimo viaggio in Francia ho scoperto che l'inglese non è un buon modo di comunicare in altre regioni").

Dal punto di vista della personalità, S. sembra essere una persona con una forte apertura verso l'altro e il diverso. Nel complesso, si delinea una ragazza introspettiva, con gusti definiti, consapevole e soddisfatta di sé.

Per quanto riguarda l'apprendimento delle lingue (di quella italiana in particolare), S. individua la memorizzazione del lessico e lo studio della grammatica come suoi punti di forza. La sua difficoltà maggiore in italiano riguarda, invece, il tenere sotto controllo la grammatica mentre parla, aspetto che sembrerebbe indicare una certa propensione alla correttezza più che alla fluency. In tutti i casi, la studentessa sembra anche essere consapevole che si tratta di un meccanismo che necessita di pratica per essere padroneggiato. S. sceglie di affrontare queste difficoltà sforzandosi di parlare di più e, di conseguenza, affidandosi più alla pratica che allo studio formale. In classe, apprezza che le sue insegnanti la incorraggino a parlare liberamente, correggendo gli errori "gentilmente" ("encouraging us to talk freely, gently correcting mistakes"<sup>3</sup>).

Come apprendente di lingue, S. sembra possedere un ampio ventaglio di strategie (in particolare, strategie di anticipazione, segmentazione, messa in relazione con le conoscenze già possedute e strategie di compensazione); tra le strategie meno sfruttate troviamo quelle multimodali che coinvolgono il suono, le immagini o i movimenti del corpo (ad esempio, usare le rime o le *flashcard* per ricordare nuove parole o interpretare fisicamente nuove parole). Laddove è incerta, S. "scivola" verso il francese, sia a livello lessicale che morfosintattico, lingua che evidentemente sente più vicina all'italiano. Anche se non sembra avere un profilo da *risk-taker*, nelle sue produzioni scritte è evidente il tentativo di sperimentare forme linguistiche più complesse. Inoltre, si apprezzano tentativi di utilizzo del cosiddetto *color coding*, il che ci porterebbe ad affermare che S. abbia sperimentato precedenti esperienze di apprendimento formale efficaci e che propenda verso uno stile di apprendimento analitico, grafico-visivo.

Per tenere vive le lingue che conosce S. predilige guardare le serie televisive e viaggiare.

---

<sup>3</sup> Incoraggiandoci a parlare liberamente e correggendo gentilmente gli errori (la traduzione è nostra).

### 3.2 IL PROFILO DI H. A.

Al momento della ricerca, H. A. ha 22 anni e frequenta il corso intensivo di lingua italiana di livello B1 dell'Università di Verona (I semestre, anno accademico 2023-2024). La sua L1 è il francese. Oltre all'italiano, H. A. conosce altre due L≠1: l'inglese (livello avanzato) e lo spagnolo (livello di base). Per quanto riguarda l'apprendimento della lingua inglese, H. A. afferma di ritenersi soddisfatta dei risultati conseguiti nello studio di questo idioma, che sente come utile soprattutto per avere e mantenere i contatti con anglofoni e per comunicare durante soggiorni o vacanze all'estero.

H. A. è molto interessata allo studio delle lingue straniere a cui attribuisce un grande valore ("Conoscere molte lingue è una ricchezza"), soprattutto dal punto di vista comunicativo, pragmatico, culturale e relazionale, in quanto veicolo privilegiato per entrare in contatto con gli altri e per conoscere realtà diverse dalla propria, realtà verso cui si dimostra curiosa e aperta. Colpisce il fatto che H. A. consideri una risorsa non solo le lingue straniere tradizionalmente e comunemente intese, ma anche i dialetti.

Prima dell'esperienza di scambio internazionale in Italia, H. A. ha avuto esperienze interculturali e di comunicazione plurilingue durante gli anni della scuola superiore (in particolare, un'esperienza di scambio linguistico in Olanda). Inoltre, da bambina ha viaggiato all'estero per visitare il paese di origine della famiglia (sebbene quest'ultimo non sia espressamente indicato, intuiamo che si tratta di un paese africano). In effetti, la sua spiccata sensibilità alla diversità culturale potrebbe derivare anche da questa sua doppia identità culturale, a suo parere non sempre semplice da comprendere e gestire, come emerge dal seguente estratto in cui la studentessa descrive il suo primo viaggio nel paese di origine della madre: "Ne sono andata quando ero piccola, circa 6 anni, con la mamma. Dovete sapere che non conosco il dialetto dei miei genitori, purtroppo non mi l'hanno mai imparato. Quindi, quando sono arrivata, non potevo comunicare con il dialetto", "Mi consideravano come straniera, quindi differente da loro. Ero proprio bloccata fra due culture, e questo è sempre stato difficile da comprendere". Non sorprende, quindi, che la studentessa dimostri di possedere una spiccata sensibilità alla diversità linguistica e si dimostri attenta, in particolare, agli aspetti legati alla pronuncia ("Mi chiamo H., però potete chiamarmi "H." perché so che è difficile da pronunciare per gli italiani").

Dal punto di vista degli interessi e della personalità, H. A. ama viaggiare e, nel complesso, si delinea una persona curiosa, socievole, empatica, aperta, flessibile e collaborativa, pronta ad andare incontro all'interlocutore per facilitare la comunicazione (ad esempio, sa alternare le lingue del suo repertorio e/o riformulare

concetti per facilitare la comprensione). Predilige i contesti ad alta flessibilità e che prevedono ampi spazi di libertà e autonomia.

Per quanto riguarda il percorso di apprendimento della lingua italiana, H. A. individua nella comprensione e nella produzione orale le maggiori difficoltà, dovute secondo lei a una esposizione non sufficiente a situazioni "reali", in cui la velocità di eloquio è avvertita come maggiore e la costante "immersione" nella nuova lingua può provocare un senso di affaticamento ("Non avevo l'abitudine di parlare 24 ore/ con nativi italiani"); ciononostante, la studentessa sembra anche essere consapevole che questa sia solo una fase temporanea e che con "l'abitudine" questo senso di affaticamento tenderà ad affievolirsi "naturalmente".

Nello studio e apprendimento delle lingue, H. A. ricorre ampiamente a strategie di anticipazione, segmentazione, riformulazione, *active recall* (ad esempio, attraverso l'uso di *flashcard* o ripetendo più volte le stesse parole), messa in relazione con le conoscenze già possedute e a strategie "mimetiche" (cercando di ricalcare la pronuncia e l'intonazione dei parlanti più esperti). Come S., anche H. A. sembra avere una bassa preferenza verso strategie multimodali che implicano il suono o i movimenti del corpo. Nelle sue produzioni scritte, si notano alcune interferenze con l'inglese, il francese e, in misura minore, con lo spagnolo, lingue alle quali si appoggia specialmente a livello lessicale e ortografico. Dal punto di vista dello stile di apprendimento, H. A. sembra tendere verso uno stile globale, verbale-uditivo e intuitivo.

Per tenere vive le lingue che conosce H. A. predilige guardare i film e le serie televisive. Anche la comunicazione orale con persone italofone rientra tra le sue preferenze; infatti, secondo lei, il modo migliore per imparare le lingue (e dunque mantenerle vive) è praticarle (in particolare attraverso le modalità di comunicazione orali, ossia parlare e ascoltare).

### 3.3 IL PROFILO DI J.

Al momento della ricerca, J. ha 20 anni e frequenta il corso intensivo di lingua italiana di livello B1 dell'Università di Verona (I semestre, anno accademico 2023-2024). La sua L1 è il cinese. Oltre all'italiano, conosce altre due L≠1: l'inglese (livello avanzato) e il francese (livello intermedio), entrambe apprese a scuola. J. è soddisfatta dei risultati conseguiti nello studio dell'inglese, mentre lo è meno per quelli conseguiti in francese. Reputa entrambe le lingue utili soprattutto per allacciare e mantenere i contatti con chi le parla. J. dice di amare lo studio delle lingue soprattutto perché le permettono di comunicare con le persone. Inoltre, dichiara di sentirsi brava nell'apprendimento linguistico e in grado di capire velocemente (anche

se probabilmente questo "capire" è inteso più come tratto dell'intelligenza che come abilità linguistica *strictu sensu*).

Per J. l'esperienza in Italia rappresenta il primo viaggio internazionale. Dall'analisi del materiale a nostra disposizione, si viene a conoscenza del fatto che la studentessa desiderava da tempo fare un'esperienza all'estero e, proprio per questo motivo, ha colto con entusiasmo l'opportunità di venire in Italia quando le si è presentata.

Dal punto di vista della personalità e degli interessi, J. si delinea una ragazza determinata, che ricerca attivamente nuove esperienze significative, con un carattere introverso e allo stesso tempo aperto alla relazione.

Per quanto riguarda il percorso di apprendimento della lingua italiana, la studentessa individua nelle abilità orali (ascoltare e parlare) le sue principali difficoltà, che attribuisce a una carenza di vocabolario. Per affrontare questo problema si affida al ricorso alla trascrizione delle parole che incontra ("I should write down the vocabulary in a notebook and actually review them"<sup>4</sup>), forse recuperando una tecnica di memorizzazione appresa a scuola. Nonostante le difficoltà nella produzione orale, J. apprezza quando l'insegnante incoraggia gli studenti a parlare e fare domande e sottolinea la positività di questo atteggiamento mettendolo a confronto con esperienze precedenti di segno contrario ("I met a teacher before who interrupt students all the time, which is not nice"<sup>5</sup>). Per J. è chiaro che i suoi punti di forza sono fare gli esercizi di grammatica, leggere e scrivere, modalità di comunicazione, quest'ultima, in cui l'apprendente dimostra una forte creatività linguistica.

Nello studio e apprendimento delle lingue, J. ricorre a un ventaglio molto ampio di strategie (in contrasto con lo stereotipo dell'apprendente orientale mnemonico e poco strategico), alcune delle quali chiaramente improntate al *risk-taking*. J., infatti, sperimenta spesso costruzioni complesse, pur non tralasciando la correttezza (si vedano, ad esempio le seguenti frasi tratte da alcune delle sue produzioni scritte: "Abbiamo tutto spaventato. Era una grande suona, e i vetri della finestra hanno disseminato sul pavimento", oppure "Nei miei occhi d'infanzia, ritenevo che mio padre fosse il più bravo supereroe del mondo"). Le strategie meno impiegate sono quelle che poggiano sulla multimodalità e nella comprensione scritta sembra non avvalersi delle strategie di approssimazione, a cui invece fa ricorso all'orale. A nostro parere, questo potrebbe dipendere dal fatto che per J. la lettura è un punto di forza, in cui sente di non dover ricorrere a compromessi. Dal punto di

---

<sup>4</sup> Dovrei trascrivere il lessico su un quaderno e ripassarlo (la traduzione è nostra).

<sup>5</sup> In precedenza ho incontrato un insegnante che interrompeva gli studenti continuamente, il che non è piacevole (la traduzione è nostra).

vista dello stile di apprendimento, J. sembra dunque propendere verso una spiccata creatività linguistica, uno stile analitico-auditivo.

Per tenere vive le lingue che conosce J. predilige guardare le serie televisive e i film.

#### **4. IL PROFILO DEGLI APPRENDENTI UNIVERSITARI DI ITALIANO Lx**

Dopo aver descritto in forma narrativa alcuni profili individuali, nei paragrafi che seguono procederemo a elaborare i dati raccolti durante la sperimentazione al fine di definire, per quanto possibile, i tratti tipici degli apprendenti di italiano Lx in contesto universitario. Per maggiore praticità e chiarezza, abbiamo deciso di sviluppare l'analisi attorno a quattro macrocategorie o punti di osservazione: tratti linguistici e culturali, senso di autoefficacia linguistica, profilo strategico e manutenzione linguistica.

##### **4.1 TRATTI LINGUISTICI E CULTURALI**

Un primo aspetto che aiuta ad individuare un tratto fondamentale del profilo degli apprendenti di italiano Lx riguarda la classe d'età e la provenienza. Tutti i soggetti del nostro campione di indagine hanno un'età compresa tra i 20 e i 22 anni e provengono per la stragrande maggioranza da paesi europei (8 su 10). Sebbene il nostro campione di indagine sia piuttosto ristretto, si rivela essere alquanto rappresentativo dell'intera popolazione di riferimento della nostra sperimentazione, costituito da 64 apprendenti, di cui 48 (75%) provenienti da paesi europei e 16 provenienti da paesi extra europei.

Oltre alla rispettiva L1 e allo studio della lingua italiana, l'80% degli apprendenti conosce almeno altre due L≠1 (se si considerano sia le lingue straniere che quelle classiche). L'inglese è conosciuto dalla totalità dei soggetti con una competenza che va dal livello intermedio a quello avanzato. Dopo l'inglese, gli idiomi più conosciuti sono, in ordine decrescente, il francese e lo spagnolo. Il 30% degli apprendenti studia o ha studiato latino, anche se tutti dichiarano di possedere un livello di competenza piuttosto basso.

La maggior parte degli apprendenti (80%) frequenta corsi di laurea di ambito umanistico; di questi, la metà di loro risulta aver intrapreso corsi di laurea triennale o magistrale incentrati sullo studio delle lingue e della linguistica.

Il 70% ha avuto precedenti esperienze di viaggio all'estero (per lo più in Europa, ma non solo) per motivi di piacere (vacanze da soli o in famiglia), famigliari (viaggio nel paese di origine) o di studio/volontariato internazionale.

Un altro tratto che emerge dall'analisi dei dati è un marcato interesse per le lingue straniere e per la diversità culturale. Appare chiaro, infatti, che per questo tipo di apprendenti le lingue non rivestono solo un valore strumentale, ma anche e soprattutto un valore culturale e relazionale: le lingue piacciono e attraggono perché permettono di entrare in relazione con più persone, aprono a più esperienze (umane e di viaggio) e consentono di entrare in contatto e di conoscere nuove culture. A tal proposito, uno degli aspetti della personalità che emerge dai profili analizzati è proprio la sensibilità culturale unita a una spiccata curiosità per il nuovo e il diverso e una apertura più o meno marcata verso le relazioni con gli altri, la scoperta e il cambiamento. Infine, dai dati emersi si delinea la figura di un apprendente disponibile a uscire dalla propria zona di *comfort* e a tollerare un certo grado di disagio, percepito come un ingrediente "naturale" e temporaneo del processo di apprendimento, fuori e dentro l'aula.

#### 4.2 SENSO DI AUTOEFFICACIA LINGUISTICA

Relativamente al senso di autoefficacia linguistica, tutti gli studenti del campione ritengono di aver raggiunto risultati molto buoni, buoni o soddisfacenti nelle lingue che studiano o che hanno studiato precedentemente. L'80% di loro si sente un bravo apprendente di lingue. Le motivazioni a supporto di ciò sono spesso di natura cognitivo-intellettuale (sentono di possedere la capacità di comprendere facilmente i meccanismi della nuova lingua e/o di memorizzare velocemente il lessico), nonché affettivo-motivazionale (affrontano lo studio delle lingue con passione e piacere), più raramente di natura comunicativa (essere in grado di capire e di farsi capire dalle altre persone). Solo 2 apprendenti su 10 hanno dichiarato di non sentirsi particolarmente bravi per le seguenti motivazioni: "Ho imparato molte lingue, ma non riesco a parlarne nessuna molto bene", "Ho bisogno di tempo per imparare tutte le cose".

Per quanto concerne la lingua italiana, le abilità che vengono identificate come più deboli sono in primo luogo quelle legate alla produzione orale (parlare), seguite dalla ricezione orale (ascoltare) e dalla produzione scritta (scrivere). Gli apprendenti associano i problemi legati all'ascolto primariamente alla velocità di eloquio (che può essere percepita come eccessiva), mentre quelli legati alla produzione orale vengono per lo più attribuiti all'ansia e a carenze di tipo lessicale. Tra le strategie che vengono messe maggiormente in atto per affrontare le difficoltà relative alla ricezione

dell'input troviamo sia quelle che fanno affidamento ad una comprensione estensiva che quelle legate a una comprensione analitica (ripetere a casa più volte l'ascolto di uno stesso audio al fine di comprensione meglio certi passaggi, usando il dizionario per le parole che non si conoscono).

Uno dei tratti che gli apprendenti apprezzano maggiormente nei docenti è proprio l'incoraggiamento e il supporto allo scambio orale che questi sono in grado di offrire in classe senza intervenire troppo severamente sull'errore o interrompendo eccessivamente l'eloquio degli studenti.

### 4.3 PROFILO STRATEGICO

Parlando di strategie di apprendimento, preme ricordare che il concetto di *strategia* è complesso e multifaccettato; pertanto, non esiste ad oggi una definizione univoca e universalmente accettata dal mondo accademico; tuttavia, ci sembra utile richiamare qui la proposta di Rubin (1975, p.43), che definisce le strategie di apprendimento come "the techniques or devices which a learner may use to acquire knowledge"<sup>6</sup>.

Prima di procedere con l'analisi dei dati, precisiamo il fatto che il sondaggio sulle strategie utilizzato in sede di raccolta dei dati ricalca il modello proposto dal SILL (*Strategy Inventory for language Learning*) di Oxford (1990), un questionario di 50 punti suddiviso in sei sezioni, il cui scopo è misurare la frequenza d'uso (bassa, media o alta) di strategie legate alla memoria, ai processi mentali, di compensazione, di metacognizione, affettive e sociali.

Il primo dato che si rileva è che gli apprendenti di italiano Lx tendono ad avere un buon repertorio strategico, al quale attingono per affrontare l'apprendimento e lo studio delle L≠1. Infatti, considerando la prima parte del sondaggio sulle strategie somministrato agli apprendenti del campione che ha riguardato le strategie legate alla memoria, i processi mentali e di compensazione e che è quello per il quale si hanno più compilazioni a disposizione (6 apprendenti su 10), emerge che la frequenza d'uso generale si attesta su un livello medio tendente all'alto (3,4).<sup>7</sup>

Un altro dato che, a nostro parere, appare particolarmente interessante è che gli studenti che possono essere classificati come "high-strategy users" secondo le

---

<sup>6</sup> Le tecniche o i meccanismi che un apprendente potrebbe usare per acquisire conoscenze (la traduzione è nostra).

<sup>7</sup> Secondo le indicazioni di Oxford (1990), una media pari o superiore a 3,5 indica un alto livello di frequenza d'uso, una media compresa tra 3,4 e 2,5 indica un livello medio e una media pari o inferiore a 2,4 corrisponde a un livello basso di frequenza d'uso.

indicazioni di Oxford (1990) sono quelli che hanno sviluppato una competenza avanzata in almeno una delle L≠1 conosciute. Infatti, come si evince dalla tabella sotto riportata, un alto profilo strategico sembra correlare positivamente sia con il livello di competenza raggiunto nelle altre lingue apprese dall'apprendente che con il numero delle lingue conosciute.

Iniziali dell'apprendente	Frequenza d'uso delle strategie	Numero di L≠1 conosciute	Livello più alto di competenza dichiarato in una delle L≠1
H. A. S.	Alta	3	C1
H. J.	Alta	3	C1
S. B.	Alta	3	C2
S. S.	Media	4	B2
M. I.	Media	5	B2
A. P.	Media	2	B2

**Tab. 1.** *Frequenza d'uso delle strategie, il numero di lingue conosciute e il livello più alto di competenza dichiarato in una delle L≠1 di ogni apprendente*

Tra le strategie maggiormente usate troviamo le seguenti:

- **Strategie legate alla memoria**
  - o Penso alle relazioni tra ciò che già so e le cose nuove che imparo nella nuova lingua (4,3)
  - o Ricordo nuove parole o frasi ricordando la loro posizione sulla pagina, sulla lavagna o su un cartello stradale (4,2)
- **Strategie legate ai processi mentali**
  - o Guardo programmi TV o film nella nuova lingua (4,7)
  - o Cerco di trovare modelli (*patterns*) nella nuova lingua (4,2)
  - o Evito di tradurre parola per parola (4,2)
  - o Pratico i suoni della nuova lingua (4,1)
  - o Cerco di parlare come un madrelingua (3,7)
- **Strategie di compensazione**
  - o Invento parole se non conosco quelle giuste nella nuova lingua (3,7)
  - o Quando non riesco a farmi venire in mente a una parola durante una conversazione nella nuova lingua, uso i gesti (3,8)
  - o Per capire parole sconosciute, faccio ipotesi (4,0)

- Se non riesco a pensare a una parola, uso una parola o una frase che significa la stessa cosa (4,5)
- **Strategie affettive**
  - Noto i miei errori e uso queste informazioni per aiutarmi a fare meglio (4,3)
  - Presto attenzione quando qualcuno parla la nuova lingua (4,0)
  - Mi incoraggio a parlare la nuova lingua anche quando ho paura di commettere un errore (3,6)
  - Cerco di scoprire come essere uno studente di lingue migliore (3,6)
- **Strategie sociali**
  - Se non capisco qualcosa nella nuova lingua, chiedo all'altra persona di rallentare o dirlo di nuovo (4,0)
  - Cerco di conoscere la cultura dei nuovi parlanti di lingue (4,0)
  - Pongo domande nella nuova lingua (3,6)

Analizzando i dati riportati, si può notare che l'apprendente prototipico di italiano Lx predilige avvalersi di strategie di tipo cognitivo e di compensazione; mette "spontaneamente" in relazione le nuove conoscenze con quanto già acquisito e cerca attivamente di individuare le regolarità e i meccanismi di funzionamento della nuova lingua. Si nota anche un'attenzione particolare agli aspetti sonori della lingua (pronuncia e intonazione) nonché il tentativo di aumentare volontariamente l'esposizione all'input anche al di fuori dell'ambiente di apprendimento formale (ad esempio, guardando film o serie TV nella lingua *target*). Si delinea, altresì, un apprendente caratterizzato da una certa creatività linguistica e disponibilità ad appoggiarsi alla gestualità in caso di problemi. Dal punto di vista delle strategie affettive, si rileva un certo grado di "maturità", che porta l'apprendente ad accorgersi dei propri errori, ad auto-incoraggiarsi e ad auto-migliorarsi. Infine, per quanto riguarda le strategie sociali, si nota un interesse per gli aspetti culturali (a conferma di quanto già emerso nel paragrafo 4.1) e la disponibilità a entrare in relazione con altri parlanti, interagendo nella nuova lingua ed esprimendo eventuali bisogni.

Di seguito si riportano, invece, le strategie meno utilizzate:

- **Strategie legate alla memoria**
  - Collego il suono di una nuova parola e un'immagine o un'immagine della parola per aiutarmi a ricordare la parola (2,3)
  - Uso le rime per ricordare nuove parole (1,2)
  - Recito fisicamente nuove parole (2)
- **Strategie affettive**
  - Mi do una ricompensa o un regalo quando faccio bene nella nuova lingua (1,3)

- Scrivo i miei sentimenti in un diario di apprendimento delle lingue (1,6)
- Parlo con qualcun altro di come mi sento quando sto imparando la nuova lingua (1,3)
- **Strategie sociali**
  - Chiedo aiuto a madrelingua (2,3)

Da quanto riportato, si può osservare come l'apprendente prototipico di italiano Lx è poco predisposto o familiare all'uso di strategie di tipo mnemonico e multimodali che coinvolgono il suono, le immagini o il movimento. Dal punto di vista delle strategie affettive, notiamo una tendenza a non scrivere o parlare di come ci si sente mentre si sta imparando una lingua. Infine, nonostante il profilo tendenzialmente comunicativo e socievole fin qui tratteggiato, chiedere aiuto a persone madrelingua non è una strategia particolarmente utilizzata dagli apprendenti di italiano Lx, che forse preferiscono risolvere i problemi autonomamente o all'interno del contesto protetto della classe di lingua.

Infine, dalle produzioni scritte analizzate, emerge la disponibilità e la capacità di "osare" con la lingua sia creando nuove parole sia sperimentando strutture linguistiche complesse o non ancora pienamente acquisite. Il repertorio linguistico viene ampiamente sfruttato e messo in gioco soprattutto da un punto di vista lessicale e ortografico.

#### 4.4 MANUTENZIONE LINGUISTICA

Al fine di mantenere le lingue del proprio repertorio, la maggioranza degli apprendenti dichiara di guardare film o serie TV oppure di praticare le lingue con le persone che conoscono. Altre strategie menzionate, sebbene meno frequenti, sono:

- viaggiare e fare esperienze all'estero
- usare app per l'apprendimento delle lingue
- frequentare corsi di lingua
- cambiare la lingua di *default* del telefonino
  - parlare con se stessi

Come si può vedere, l'apprendente prototipico di italiano Lx sa utilizzare varie strategie e metodi per tenere vive le lingue che compongono il suo repertorio linguistico, sfruttando sia opportunità di apprendimento formale (ad esempio frequentare corsi di lingua) sia di apprendimento di tipo non formale, cioè di tipo esperienziale (viaggiare, praticare con altri parlanti, ecc.). A nostro parere, appare

evidente l'importanza che questa tipologia di apprendenti attribuisce alla pratica (dentro e fuori dall'aula) nonché alle esperienze di vita e alle relazioni con gli altri, entrambe percepite come fonte di ricchezza linguistica, culturale e umana.

## 5. CONCLUSIONI

Come abbiamo cercato di mettere in luce, l'apprendente prototipico di italiano Lx si delinea come un soggetto tendenzialmente aperto, curioso, relazionale, dotato di una spiccata curiosità e sensibilità (inter)culturale e plurilingue. Ha generalmente un'ampia conoscenza del mondo e un buon rapporto con le lingue straniere, sostenuto spesso da motivazioni sia di tipo estrinseco che di tipo intrinseco. A livello linguistico, spicca fra tutti il bisogno di sviluppare adeguate competenze a livello di ricezione e produzione orale, evidentemente percepite come necessarie per inserirsi nel tessuto sociale del contesto in cui si risiede: comunicare oralmente con una certa fluenza (e anche correttezza) sembra essere, infatti, una delle principali necessità percepite da questa tipologia di apprendenti. Si delinea, altresì, uno studente caratterizzato da un repertorio strategico ampio, predisposto a un certo grado di creatività linguistica e assumere rischi linguistici, considerando che (1983: 39)

a situation where an individual has to make a decision involving choice between alternatives of different desirability; the outcome of the choice is uncertain; there is a possibility of failure.<sup>8</sup>

Infine, abbiamo visto come, per mantenere vive le lingue che conosce, gli apprendenti di italiano Lx prediligono sfruttare modalità di diverso tipo, spesso non formali e interattive.

Sono molti, quindi, gli spunti che l'analisi dei profili analizzati offre ai docenti di italiano Lx per progettare e implementare una didattica più in linea con i bisogni e le caratteristiche di questa tipologia di apprendenti. Pensiamo, ad esempio, alla rilevanza che possono assumere in un siffatto contesto approcci all'insegnamento linguistico che si sviluppino a partire da una concezione complessa e relazionale: citiamo, solo a titolo esemplificativo, gli approcci plurali (come il CARAP, ovvero il *Quadro di Riferimento degli Approcci Plurali alle Lingue e alle Culture*) o quelli di matrice dialogica (per un approfondimento, si veda ad esempio Coppola 2009).

---

<sup>8</sup> Una situazione in cui un individuo deve prendere una decisione che comporta una scelta tra alternative di diversa desiderabilità; l'esito della scelta è incerto; c'è la possibilità di fallimento (la traduzione è nostra).

Per concludere, i risultati della sperimentazione sopra illustrata hanno permesso di mettere meglio a fuoco il profilo degli apprendenti di italiano Lx.

Durante il lavoro di ricerca sono emersi alcuni limiti di cui tenere conto: *in primis*, alcune criticità legate agli strumenti utilizzati per la raccolta dei dati (criticità già affrontate e discusse da Bassani in questo numero, al quale si rimanda); in secondo luogo, il nostro lavoro ha dovuto tenere conto di una caratteristica di sistema non eludibile che ha inciso sull'ampiezza del campione di indagine (molto ridotto, nel nostro caso): la frequenza non obbligatoria dei corsi universitari di lingua italiana per stranieri organizzati dall'Università di Verona, a causa della quale non è sempre possibile ottenere dati in modo costante e sistematico.

Siamo consapevoli che i risultati presentati non sono generalizzabili; ciononostante, crediamo che questo contributo possa costituire una interessante base di partenza per approfondimenti ulteriori e ci auguriamo di aver offerto uno stimolo per future ricerche in questo ambito.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BEEBE, L. M., 1983, "Risk-taking and language learner", in SELIGER, H. W.; LONG, M. L. (eds.), *Classroom oriented research in second language acquisition*, Newbury House, Rowley, 36-66.

COPPOLA, D., 2009, "L'interazione glottodidattica. Un approccio dialogico", in COPPOLA, D., (ed.), *Parlare, comprendersi, interagire*, Felici, Ghezzano, 95-115.

FIorentINI, I.; GIANOLLO, C.; GRANDI, N., 2020, "La classe plurilingue in Italia: sfide e opportunità", in FIorentINI, I.; GIANOLLO, C.; GRANDI, N. (eds.), *La classe plurilingue*, Bononia University Press, Bologna, 9-19.

GISCEL, 1975, "Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica", in AA.VV. (eds.), *L'educazione linguistica. Atti della giornata di studio GISCEL* (Padova, 17 settembre 1975), CLEUP, Padova.

MARX, N., 2004, "Forschungsmethoden zur Mehrsprachigkeit und zum multiplen Spracherwerb", in HUFElSEN, B.; MARX, N. (eds.), *Beim Schwedischlernen sind Englisch und Deutsch ganz hilfreich. Untersuchungen zum multiplen Sprachenlernen*, Lang, Frankfurt am Main, 65-80.

OXFORD, R. L., 1990, *Language Learning Strategies: What Every Teacher Should Know*, Newbury House, New York.

RUBIN, J., 1975, "What the 'good language learner' can teach us", *TESOL Quarterly*, 9, 41-51.